

Dialogo di Torquato Tasso e del suo Genio familiare

dalle *Operette morali*

L'operetta fu composta fra il 1° e il 10 luglio 1824. Protagonista è Torquato Tasso, poeta sommamente amato da Leopardi e considerato come un'anima fraterna (si veda la canzone *Ad Angelo Mai*, ►T7, strofe 9 e 10, p. 48). Il dialogo trae spunto dal fatto che durante la prigionia nell'ospedale di Sant'Anna Tasso era convinto di vedere ogni tanto «uno spirito buono e amico», come ricorda Leopardi stesso in una nota alla sua operetta, «ed aveva con esso lui molti e lunghi ragionamenti», che lo confortavano nella sua solitudine.

GENIO Come stai, Torquato?

TASSO Ben sai come si può stare in una prigione, e dentro ai guai fino al collo.

GENIO Via, ma dopo cenato non è tempo da dolersene. Fa buon animo, e ridiamone insieme.

5 **TASSO** Ci son poco atto¹. Ma la tua presenza e le tue parole sempre mi consolano. Siedimi qui accanto.

GENIO Che io segga? La non è già cosa facile a uno spirito². Ma ecco: fa conto ch'io sto seduto.

10 **TASSO** Oh potess'io rivedere la mia Leonora³. Ogni volta che ella mi torna alla mente, mi nasce un brivido di gioia, che dalla cima del capo mi si stende fino all'ultima punta de' piedi; e non resta in me nervo né vena che non sia scossa. Talora, pensando a lei, mi si ravvivano nell'animo certe immagini e certi affetti, tali, che per quel poco tempo, mi pare di essere ancora quello stesso Torquato che fui prima di aver fatto esperienza delle sciagure e degli uomini, e che ora io piango tante volte per morto. In vero, io direi che l'uso del mondo⁴, e l'esercizio de' patimenti, sogliono come approfondire e sopire dentro

15 a ciascuno di noi quel primo uomo che egli era: il quale di tratto in tratto si desta per poco spazio, ma tanto più di rado quanto è il progresso degli anni; sempre più poi si ritira verso il nostro intimo, e ricade in maggior sonno di prima; finché durando ancora la nostra vita, esso muore. In fine, io mi maraviglio come il pensiero di una donna abbia tanta forza, da rinnovarmi, per così dire, l'anima, e farmi dimenticare tante calamità. E

20 se non fosse che io non ho più speranza di rivederla, crederei non avere ancora perduta la facoltà di essere felice.

GENIO Quale delle due cose stimi che sia più dolce: vedere la donna amata, o pensarne?

TASSO Non so. Certo che quando mi era presente, ella mi pareva una donna; lontana, mi pareva e mi pare una dea.

25 **GENIO** Coteste dee sono così benigne, che quando alcuno vi si accosta, in un tratto ripiegano la loro divinità, si spiccano⁵ i raggi d'attorno, e se li pongono in tasca, per non abbagliare il mortale che si fa innanzi.

TASSO Tu dici il vero pur troppo. Ma non ti pare egli cotesto un gran peccato delle donne; che alla prova, elle ci riescano così diverse da quelle che noi le immaginavamo?

30 **GENIO** Io non so vedere che colpa s'abbiano in questo, d'esser fatte di carne e sangue, piuttosto che di ambrosia e nettare. Qual cosa del mondo ha pure un'ombra o una millesima parte della perfezione che voi pensate che abbia a essere nelle donne? E anche mi pare strano, che non facendovi maraviglia che gli uomini sieno uomini, cioè creature poco lodevoli e poco amabili; non sappiate poi comprendere come accade, che le

35 donne in fatti⁶ non sieno angeli.

1. **atto**: adatto.

2. **La ... spirito**: perché non ha corpo.

3. **Leonora**: Eleonora d'Este, sorella del duca Alfonso II. Secondo la tradizione

leggendaria, fu l'amore per lei che causò la disgrazia del poeta.

4. **l'uso del mondo**: l'esperienza della vita sociale.

5. **si spiccano**: si staccano.

6. **in fatti**: in realtà.

TASSO Con tutto questo, io mi muoio dal desiderio di rivederla, e di riparlare.

GENIO Via, questa notte in sogno io te la condurrò davanti; bella come la gioventù; e cortese in modo, che tu prenderai cuore di favellarle⁷ molto più franco e spedito⁸ che non ti venne fatto mai per l'addietro: anzi all'ultimo le stringerai la mano; ed ella guardandoti fiso, ti metterà nell'animo una dolcezza tale, che tu ne sarai sopraffatto; e per tutto domani, qualunque volta ti sovverrà di questo sogno, ti sentirai balzare il cuore dalla tenerezza.

TASSO Gran conforto: un sogno in cambio del vero.

GENIO Che cosa è il vero?

45 TASSO Pilato non lo seppe⁹ meno di quello che lo so io.

GENIO Bene, io risponderò per te. Sappi che dal vero al sognato, non corre altra differenza, se non che questo può qualche volta essere molto più bello e più dolce, che quello non può mai.

TASSO Dunque tanto vale un diletto sognato, quanto un diletto vero?

50 GENIO Io credo. Anzi ho notizia di uno che quando la donna che egli ama, se gli rappresenta dinanzi in alcun sogno gentile, esso per tutto il giorno seguente, fugge di ritrovarsi con quella e di rivederla; sapendo che ella non potrebbe reggere al paragone dell'immagine che il sonno gliene ha lasciata impressa, e che il vero, cancellandogli dalla mente il falso, priverebbe lui del diletto straordinario che ne ritrae¹⁰.
55 Però¹¹ non sono da condannare gli antichi, molto più solleciti, accorti e industriosi¹² di voi, circa a ogni sorta di godimento possibile alla natura umana, se ebbero per costume di procurare in vari modi la dolcezza e la giocondità dei sogni; né Pitagora è da riprendere¹³ per avere interdetto il mangiare delle fave, creduto contrario alla tranquillità dei medesimi sogni, ed atto a intorbidarli; e sono da scusare i superstiziosi che avanti di coricarsi solevano orare e far libazioni¹⁴ a Mercurio conduttore dei sogni, acciò ne menasse¹⁵ loro di quei lieti; l'immagine del quale tenevano a quest'effetto¹⁶ intagliata in su' piedi delle lettiere¹⁷. Così, non trovando mai la felicità nel tempo della vigilia¹⁸, si studiavano di essere felici dormendo: e credo che in parte, e in qualche modo, l'ottenessero; e che da Mercurio fossero esauditi meglio
60 che dagli altri Dei.

TASSO Per tanto, poiché gli uomini nascono e vivono al solo piacere, o del corpo o dell'animo; se da altra parte il piacere è solamente o massimamente¹⁹ nei sogni, converrà ci determiniamo a vivere per sognare: alla qual cosa, in verità, io non mi posso ridurre.

70 GENIO Già vi sei ridotto e determinato²⁰, poiché tu vivi e che tu consenti di vivere. Che cosa è il piacere?

TASSO Non ne ho tanta pratica da poterlo conoscere che cosa sia.

75 GENIO Nessuno lo conosce per pratica, ma solo per ispeculazione²¹: perché il piacere è un subbietto speculativo²², e non reale; un desiderio, non un fatto; un sentimento²³ che l'uomo concepisce col pensiero, e non prova; o per dir meglio, un concetto e non un sentimento. Non vi accorgete voi che nel tempo stesso di qualunque vostro diletto, ancorché desiderato infinitamente, e procacciato con fatiche e molestie indicibili;

7. **favellarle**: parlare.

8. **spedito**: sciolto, disinvolto.

9. **Pilato ... seppe**: allusione al racconto evangelico: «Gesù rispose: Tu l'hai detto, io sono re. Per questo io sono nato, e per questo sono venuto nel mondo, a rendere testimonianza della verità. Chiunque è nella verità, ascolta la mia voce. Gli domandò Pilato: Che cos'è la verità?» (Giovanni, XVIII, 37-38).

10. **ho notizia ... ritrae**: Leopardi riprende una confessione da lui fatta in una lettera

allo Jacopssen (13 giugno 1823): «Più volte ho evitato per qualche giorno di incontrare l'oggetto che mi aveva affascinato in un sogno delizioso. Sapevo che quell'incanto sarebbe stato distrutto accostandosi alla realtà» (la lettera è in francese); **ne ritrae**: ne ricava.

11. **Però**: Perciò.

12. **industriosi**: attivi.

13. **riprendere**: rimproverare.

14. **orare ... libazioni**: pregare e fare offer-

te votive.

15. **menasse**: portasse.

16. **effetto**: scopo.

17. **in su ... lettiera**: sui piedi del letto.

18. **vigilia**: veglia.

19. **massimamente**: soprattutto.

20. **determinato**: costretto.

21. **ispeculazione**: immaginazione.

22. **subbietto speculativo**: un oggetto creato dalla mente.

23. **sentimento**: sensazione.

non potendovi contentare il goder che fate in ciascuno di quei momenti, state sempre aspettando un goder maggiore e più vero, nel quale consista in somma quel tal piacere; e andate quasi riportandovi di continuo agl'istanti futuri di quel medesimo diletto? Il quale finisce sempre innanzi al giungere dell'istante che vi soddisfaccia; e non vi lascia altro bene che la speranza cieca²⁴ di goder meglio e più veramente in altra occasione, e il conforto di fingere e narrare a voi medesimi di aver goduto, con raccontarlo anche agli altri, non per sola ambizione, ma per aiutarvi al persuaderlo che vorreste pur fare a voi stessi²⁵. Però²⁶ chiunque consente di vivere, nol²⁷ fa in sostanza ad altro effetto né con altra utilità che di sognare; cioè credere di avere a godere, o di aver goduto; cose ambedue false e fantastiche.

TASSO Non possono gli uomini credere mai di godere presentemente?

GENIO Sempre che credessero cotesto, godrebbero in fatti²⁸. Ma narrami tu se in alcun istante della tua vita, ti ricordi aver detto con piena sincerità ed opinione²⁹: io godo. Ben tutto giorno³⁰ dicesti e dici sinceramente: io godrò; e parecchie volte, ma con sincerità minore: ho goduto. Di modo che il piacere è sempre o passato o futuro, e non mai presente.

TASSO Che è quanto dire è sempre nulla.

GENIO Così pare.

TASSO Anche nei sogni.

GENIO Propriamente parlando.

TASSO E tuttavia l'obbietto e l'intento della vita nostra, non pure³¹ essenziale ma unico, è il piacere stesso; intendendo per piacere la felicità; che debbe in effetto esser piacere; da qualunque cosa ella abbia a procedere³².

GENIO Certissimo.

100 TASSO Laonde la nostra vita, mancando sempre del suo fine, è continuamente imperfetta: e quindi il vivere è di sua propria natura uno stato violento³³.

GENIO Forse.

TASSO Io non ci veggio forse. Ma dunque perché viviamo noi? voglio dire, perché consentiamo di vivere?

105 GENIO Che so io di cotesto? Meglio lo saprete voi, che siete uomini.

TASSO Io per me ti giuro che non lo so.

GENIO Domandane altri de' più savi, e forse troverai qualcuno che ti risolva cotesto dubbio.

110 TASSO Così farò. Ma certo questa vita che io meno, è tutta uno stato violento: perché lasciando anche da parte i dolori, la noia sola mi uccide.

GENIO Che cosa è la noia?

115 TASSO Qui l'esperienza non mi manca, da soddisfare alla tua domanda. A me pare che la noia sia della natura dell'aria: la quale riempie tutti gli spazi interposti alle altre cose materiali, e tutti i vani³⁴ contenuti in ciascuna di loro; e donde un corpo si parte³⁵, e altro non gli sottratta, quivi ella succede immediatamente. Così tutti gl'intervalli della vita umana frapposti ai piaceri e ai dispiaceri, sono occupati dalla noia. E però, come nel mondo materiale, secondo i Peripatetici, non si dà vòto alcuno³⁶; così nella vita nostra non si dà vòto; se non quando la mente per qualsivoglia causa intermette³⁷ l'uso del pensiero. Per tutto il resto del tempo, l'animo, considerato anche in se proprio e come disgiunto dal corpo, si trova contenere qualche passione; come quello a cui l'es-

24. cieca: immotivata.

25. ma per ... stessi: ma per aiutarvi a persuadere voi stessi.

26. Però: vale sempre perciò.

27. nol: non lo.

28. in fatti: effettivamente.

29. opinione: convinzione.

30. tutto giorno: sempre.

31. non pure: non solo.

32. procedere: derivare.

33. uno stato violento: «Senza pace, intrinsecamente contraddittorio, perché mai

raggiunge il proprio fine» (Fubini).

34. i vani: gli spazi vuoti.

35. si parte: si toglie.

36. secondo ... alcuno: secondo i seguaci di Aristotele non esiste il vuoto.

37. intermette: interrompe.

sere vacuo da ogni piacere e dispiacere, importa essere pieno di noia³⁸; la quale anco è passione, non altrimenti che il dolore e il diletto.

125 GENIO E da poi che tutti i vostri dilette sono di materia simile ai ragnateli; tenuissima, radissima e trasparente; perciò come l'aria in questi, così la noia penetra in quelli³⁹ da ogni parte, e li riempie. Veramente per la noia non credo si debba intendere altro che il desiderio puro della felicità; non soddisfatto dal piacere, e non offeso apertamente dal dispiacere. Il qual desiderio, come dicevamo poco innanzi, non è mai soddisfatto; e il piacere propriamente non si trova. Sicché la vita umana, per modo di dire, è composta e intessuta, parte di dolore, parte di noia; dall'una delle quali passioni non ha
130 riposo se non cadendo nell'altra. E questo non è tuo destino particolare, ma comune di tutti gli uomini.

TASSO Che rimedio potrebbe giovare contro la noia?

GENIO Il sonno, l'oppio, e il dolore. E questo è il più potente di tutti: perché l'uomo mentre patisce, non si annoia per niuna maniera⁴⁰.

135 TASSO In cambio di cotesta medicina⁴¹, io mi contento di annoiarmi tutta la vita. Ma pure la varietà delle azioni, delle occupazioni e dei sentimenti, se bene non ci libera dalla noia, perché non ci reca diletto vero, contuttociò la solleva ed alleggerisce. Laddove⁴² in questa prigionia, separato dal commercio umano⁴³, toltomi eziandio⁴⁴ lo scrivere, ridotto a notare per passatempo i tocchi dell'oriuolo⁴⁵, annoverare i correnti⁴⁶, le fessure e i tarli del palco⁴⁷, considerare il mattonato del pavimento, trastullarmi colle farfalle e coi moscherini che vanno attorno alla stanza, condurre quasi tutte le ore a un modo⁴⁸; io non ho cosa che mi scemi⁴⁹ in alcuna parte il carico della noia.

GENIO Dimmi: quanto tempo ha che tu sei ridotto a cotesta forma di vita?

TASSO Più settimane, come tu sai.

145 GENIO Non conosci tu dal primo giorno al presente, alcuna diversità nel fastidio che ella ti reca?

TASSO Certo che io lo provava maggiore a principio: perché di mano in mano la mente, non occupata da altro e non isvagata, mi si viene accostumando⁵⁰ a conversare seco medesima assai più o con maggior sollazzo⁵¹ di prima, e acquistando un abito e una virtù⁵² di favellare in se stessa, anzi di cicalare⁵³, tale, che parecchie volte mi pare quasi avere una compagnia di persone in capo che stieno ragionando⁵⁴, e ogni memento soggetto che mi si appresti al pensiero, mi basta a farne tra me e me una gran diceria⁵⁵.

155 GENIO Cotesto abito te lo vedrai confermare e accrescere di giorno in giorno per modo, che quanto poi ti si renda la facoltà di usare⁵⁶ cogli altri uomini, ti parrà essere più disoccupato stando in compagnia loro, che in solitudine. E quest'assuefazione in sì fatto tenore di vita, non credere che intervenga⁵⁷ solo a' tuoi simili⁵⁸, già consueti a meditare; ma ella interviene in più o men tempo a chicchessia. Di più, l'essere diviso dagli uomini e, per dir così, dalla vita stessa, porta seco questa utilità; che l'uomo, eziandio sazio, chiarito⁵⁹ e disamorato delle cose umane per l'esperienza; a poco a poco assuefacendosi di nuovo a mirarle da lungi, donde elle paiono molto più belle
160

38. come ... noia: poiché l'essere privo di ogni piacere e dispiacere comporta l'essere pieno di noia.

39. in quelli: nei vostri dilette.

40. l'uomo ... maniera: si veda *Ad Angelo Mai*, ▶T7, vv. 70-72, p. 50: «E pur men grava e morde / il mal che n'addolora / del tedio che n'affoga».

41. cotesta medicina: il dolore.

42. Laddove: Mentre.

43. commercio umano: il rapporto con gli altri uomini.

44. eziandio: anche.

45. i tocchi .. oriuolo: i rintocchi dell'orologio.

46. correnti: i travicelli posti tra trave e trave.

47. palco: soffitto.

48. condurre ... modo: trascorrere quasi tutte le ore allo stesso modo.

49. mi scemi: mi diminuisca.

50. accostumando: abituando.

51. sollazzo: divertimento.

52. un abito ... virtù: un'abitudine e un'abilità.

53. cicalare: chiacchierare.

54. ragionando: parlando.

55. diceria: chiacchierata.

56. usare: trattare.

57. intervenga: avvenga.

58. tuoi simili: gli intellettuali.

59. chiarito: consapevole.

e più degne che da vicino, si dimentica della loro vanità e miseria; torna a formarsi e quasi crearsi il mondo a suo modo; apprezzare, amare e desiderare la vita; delle cui speranze, se non gli è tolto o il potere o il confidare di restituirsi alla società degli uomini, si va nutrendo e dilettaando, come egli soleva a' suoi primi anni. Di modo che la solitudine fa quasi l'ufficio⁶⁰ della gioventù; o certo ringiovanisce l'animo, ravvalora e rimette in opera l'immaginazione, e rinnova nell'uomo sperimentato⁶¹ i beneficii di quella prima inesperienza che tu sospiri. Io ti lascio; che veggo che il sonno ti viene entrando; e me ne vo ad apparecchiare⁶² il bel sogno che ti ho promesso. Così, tra sognare e fantasticare, andrai consumando la vita; non con altra utilità che di consumarla; che questo è l'unico frutto che al mondo se ne può avere, e l'unico intento che voi vi dovete proporre ogni mattina in sullo svegliarvi. Spessissimo ve la conviene strascinare co' denti: beato quel di che potete o traverla dietro colle mani, o portarla in sul dosso⁶³. Ma, infine, il tuo tempo non è più lento a correre in questa carcere, che sia nelle sale e negli orti quello di chi ti opprime⁶⁴. Addio.

170
175
180
TASSO Addio. Ma senti. La tua conversazione mi riconforta pure assai. Non che ella interrompa la mia tristezza: ma questa per la più parte del tempo è come una notte oscurissima, senza luna né stelle; mentre son teco, somiglia al bruno dei crepuscoli, piuttosto grato⁶⁵ che molesto. Acciò da ora innanzi io ti possa chiamare o trovare quando mi bisogna, dimmi dove sei solito di abitare.

GENIO Ancora non l'hai conosciuto? In qualche liquore generoso⁶⁶.

60. ufficio: funzione.

61. sperimentato: ricco di esperienza.

62. apparecchiare: preparare.

63. beato ... dosso: taluni intendono il giorno della morte; secondo Fubini, in-

vece, Leopardi allude a quei momenti in cui l'uomo è più staccato dalla propria vita e quasi dimentico di essa, sentendone meno il peso; dosso: schiena.

64. negli orti ... opprime: nei giardini del

duca che ti perseguita.

65. grato: gradevole.

66. In qualche ... generoso: nell'ebbrezza provocata da qualche bevanda alcolica.

La noia e la solitudine. Tasso passa poi a toccare il tema della noia, di cui viene data qui una suggestiva e inquietante definizione: come l'aria occupa tutti gli spazi interposti fra i corpi, così la noia occupa tutti gli intervalli della vita frapposti fra piaceri e dolori. Ma poiché i piaceri sono labili e inconsistenti, la vita umana oscilla perennemente fra il dolore e la noia.

Dolore e noia

Per Tasso, prigioniero nella sua squallida cella, la noia è alimentata dalla sua solitudine. Ma paradossalmente questa solitudine è rovesciata in positivo dal Genio: l'essere separati dal resto degli uomini induce a guardare le cose da lontano, e la distanza le fa apparire molto più belle che non siano in realtà; di modo che la solitudine assume una funzione analoga a quella dell'immaginazione, e in certo qual modo riporta l'uomo alla gioventù. Così si ritorna al tema iniziale, quello dell'immaginazione, e l'operetta assume una forma circolare. Ma la conclusione del ragionamento affidato al Genio è desolata: il poeta tra sognare e fantasticare andrà consumando la sua vita, senz'altra utilità che di consumarla; e questo per gli uomini è l'unico frutto che se ne possa ricavare. Leopardi ribadisce dunque, con questa sentenza secca, lapidaria, definitiva, la vanità senza rimedio dell'esistenza umana. Ma poi preferisce chiudere in calando, con la notazione finale in tono minore, scherzoso (ma non privo di un fondo amaro), sul conforto che può venire da qualche «liquore generoso».

La solitudine e l'immaginazione